

VEDREMO LA VITA DA ITALO-CANADESI, NELLA «TERRA DEL RITORNO» DI CANALE 5 CON LA LOREN E LA FERILLI

Silvia Garambois

Gli occhi sono puntati su Sophia Loren, che compie settant'anni alla grande in tv. E su Sabrina Ferilli, ancora una volta bella e orgogliosa ribelle. Ma La terra del ritorno, proposto da Canale 5 domani sera (per festeggiare il compleanno della Loren) e martedì, non merita di essere sovrappreso dalle sue protagoniste: è infatti un affresco sull'emigrazione italiana in Canada, scritto da un figlio di emigranti, caparbiamente voluto da produttori che hanno vissuto la stessa esperienza, per raccontare la storia di un ragazzo lacero tra le due culture. È l'Italia raccontata dagli italo-canadesi. Un'Italia sognata su cartoline scolorite e lettere dal paese, gravida di superstizioni e sensi di colpa.

Alla Loren e alla Ferilli il compito di portare per mano il grande racconto, la saga familiare scritta da Nino Ricci: una trilogia che ha avuto in Canada un successo clamoroso, e vinto premi, e soprattutto commosso e coinvolto gli emigranti d'Italia. Il filo conduttore è la vicenda di un bambino italiano degli anni Cinquanta, Vittorio, che al paese si addormenta con la lettura delle «Vite dei santi», catapultato in un mondo lontanissimo nei modi e nella cultura (nella parte del bambino c'è il bravissimo Flavio Pacilli, mentre è l'attore italo-canadese Fabrizio Filippo a tener testa alla Loren), e che infine tornerà al paese per ritrovare la sua identità: una storia dove i serpenti, il malocchio, i segreti, il sangue e la morte, segnano

una cultura contadina arcaica che deve affrontare un nuovo mondo, in cui non c'è neppure abbastanza sole per far crescere il grano. Questo film ha l'aria di una scommessa: ci sono voluti quindici anni per farlo nascere. «Ricci scrive lento», scherzano i produttori, che fin dal primo romanzo avevano voluto l'opzione per il film. E quando si scommette così, si vuole il massimo: si vuole Sophia Loren, che per chi ha lasciato l'Italia negli anni Cinquanta è la rappresentazione stessa del nostro Paese. Si vuole Sabrina Ferilli, che è prorompente, orgogliosa e coraggiosa come nell'immaginario sono le donne degli emigranti, che restano al paese ad aspettare, e che rappresenta la vera star del cinema italiano di

oggi. E chissà se nell'immaginario di lontani emigrati c'è anche il nuovo re delle tv, Berlusconi, e se proprio per questo hanno voluto Mediaset come partner... La storia è bella e densa, e tutta racchiusa nell'arco di vent'anni: tocca alla Loren rappresentare l'ideale guida che unisce - con la sua presenza, con i suoi segreti - le vicende da un lato all'altro dell'Oceano. E lei il Virgilio di questa storia. Si parte dal paese del Sud arroccato sul colle, dove negli anni Cinquanta e nonostante la guerra appena alle spalle, con i tedeschi e gli alleati appena passati, si respira un'aria antica. Vittorio è bambino, vive con l'amatissima mamma Cristina (la Ferilli), il papà è in Canada, la sua guida spiri-

tuale è la maestra e zia Teresa (la Loren). La tragedia incombe fin dalle prime scene: la mamma incontra un amante nella stalla, viene morsa da un serpente, resta incinta. Peggio di così... Il senso di colpa, le notti a cacciare il malocchio, il timore che nasca un fratellino con la testa di serpente, le letture religiose, gli insulti e le botte dei coetanei per quel fratello bastardo che deve nascere. E quella madre che si mostra orgogliosa con la pancia che cresce, che affronta il paese che la maledice, e che partorisce una bambina, bella come lei, sulla nave per le lontane Americhe: l'ultimo viaggio di Cristina, che muore, e per Vittorio l'inizio di una tormentata vita adulta, prigioniero tra due culture.

buona fiction

Giorni di Storia
l'Italia di Ulissein edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaGiorni di Storia
l'Italia di Ulissein edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Wladimiro Settlemilli

DIVE

Così vicine, così lontane

Due mondi, due simboli, due nazioni, due diverse cariche erotiche, due modi totalmente diversi di fare cinema e di piacere agli uomini e alle donne di mezzo mondo. Una, Sofia Loren, «migliorata tra le maggiorate», dai tratti caserecci, «nata artisticamente» in una Italia ancora bacchettona e piena di «pruriti» che venivano affrontati, almeno in pubblico, con qualche battuta e un mucchio di ammiccamenti. L'altra, Brigitte Bardot, frutto acerbo di provocazioni e incontinenze, esaltata perfino da Simone De Beauvoir e da tante femministe, come personaggio di rottura, in una Europa stagnante e con un paio di dittature ancora al potere. Certo, anche colpevole, per tanti e tante altre, di avere «assaggiato» e «spelluzzicato» mille diversi uomini, forse senza averne mai amati nessuno. Però, spavalda, proterva, «nuova» e diversa nel panorama mondiale della femminilità degli anni Settanta. E poi, così profondamente e autenticamente francese, come il surrealismo, la Piaf, le «cave», Pigalle e la Greco.

Ovviamente, c'è da aggiungere molto altro su Sofia, perennemente piena di tette, di gambe, di labbra, di sedere, ma anche madre all'italiana, moglie all'italiana, popolana senza scampo, «pizzaiola» e «pescivendola» che si agitava e si muoveva su mille rotondità, in una perenne provocazione che, vista oggi, appare, in fondo, abbastanza innocente. Non era una «mangiatrice di uomini», come comunemente si diceva e neanche una «acchiappamariti» di altre donne.

Le due signore uscirono al mondo in un settembre di 70 anni fa: Sofia il giorno 20 e Brigitte il giorno 28. Dunque è il loro compleanno e sono davvero 70. Senza scampo... 70 anni che non sono pochi, ma, oggi come oggi, neanche tantissimi. E qui bisogna essere onesti e obbiettivi. Sofia continua a lavorare con gioia, con gusto e persino con divertimento. Elargisce consigli alle giovani, si concede a tanti microfoni, si agita, parla del «suo Carletto» (il produttore Carlo Ponti) e del figlio. Elargisce ricette di cucina e si lascia andare, con tutto il seno e le gambe ancora passabili, al piacere degli applausi, degli omaggi, dei riconoscimenti che continuano ad arrivarle. E ha sempre l'aria felice e sorridente. Insomma, il Padreterno non smette un attimo di volerle un gran bene. Certo, come a Venezia durante l'assegnazione dei Leoncini, qualche svolta sbaglia vestito e non si accorge di correre il rischio di sembrare una «bambolona» infiocchettata come un uovo di Pasqua.

Il discorso è ben diverso per la Bardot. Il Padreterno, da anni, non le vuole più bene e lei è diventata acida, cattiva, con l'aria da megera e vive tra montagne di pelo di gatto e piume di passerotti e pappagalini. Le sue nobili battaglie in difesa degli animali che tutti, all'inizio condividevano, sono poi diventate il pretesto per odiare gli uomini e le donne del mondo, gli immigrati e i neri. È diventata razzista e parafascista, amica di Le Pen, scansando, poi, tutto e tutti. Ogni prete-



A sinistra Sofia Loren oggi e, sotto, nel film «Il matrimonio italiano». A destra Brigitte Bardot adesso e, in basso, in «Et Dieu créa la femme»

I film di Sofia



Due miti, due simboli del sesso, Sofia Loren e Brigitte Bardot approdano ai 70 anni ma se età e fama le accomunano, molto le distingue: Sofia, di origini popolari, lavora ancora oggi con gioia, Brigitte, di famiglia borghese, s'è chiusa al mondo

Selezionare i migliori film di Sofia Loren vuol dire legare il suo nome a quello di Vittorio De Sica ed Ettore Scola. Con il maestro del neorealismo la Loren guadagna l' apprezzamento artistico che il veloce passaggio americano le aveva negato (si ricordi, per la particolarità, solo il film di Cukor, *Il diavolo in calzoncini rosa*, un western femminile al limite) e il lungo «esordio» italiano le aveva garantito (per Riccardi in *Africa sotto i mari*, per Blasetti in *Peccato che sia una canaglia* e per lo stesso De Sica nel '54 in *L'oro di Napoli*). *Leri, oggi, domani, Matrimonio all'italiana*, nel '60 *La ciociara* sono i titoli della Loren di sempre. S'aggiunge, per diritto e bellezza, *Una giornata particolare* ('77) di Scola in cui con Mastroianni, nella Roma fascista e razzista, inventa un melò struggente. Da segnalare il cameo in *Pret-a-Porter* ('94) di Robert Altman, in cui rifà trent'anni dopo lo spogliarello che aveva incantato Marcello in *Leri, oggi, domani*. Raitre, da stamattina, proietta alcuni film della Loren.

sto, raccontano, serve solo a rinchiudersi incalzata con l'umanità nella sua villa di Saint Tropez.

Continuando ancora i paragoni e gli accostamenti, ovviamente del tutto arbitrari e personalissimi, bisogna anche aggiungere che Brigitte Bardot, in realtà, non è mai stata davvero una vera attrice. Fu il marito Roger Vadim (sposato nel 1952) a lanciarla come un pacco di dinamite in mezzo al mondo nel '56 con il film *Et Dieu créa la femme* (in Italia divenne *Piace a troppi*), profittando a piene mani di quei capelli raccolti a coda di cavallo, di quel corpo agro, ma modernissimo e desiderabile, di quel visetto pieno di voglia di scoprire, ma perennemente imbronciato dalla noia e dalla stizza. Proprio come se sapesse, fin dalla nascita, che cosa il mondo e gli uomini volevano da lei. Quella vita stretta, stretta, quel seno piccolo, le gambe lunghe e belle, senza cosce gigantesche, erano davvero un schizzo per il modello di donna che, tra gli anni Sessanta e Settanta, andava per la maggiore. E così che

«B.B.», come la chiameranno poi, diverrà un «sex symbol» universale, al quale sarà perfino dedicata una canzone.

Sofia, invece, ha dimostrato di saper essere anche una bravissima attrice, quando lavorava con personaggi che avevano, su di lei, una grande influenza dal punto di vista culturale, estetico e professionale. Vengono subito in mente Vittorio De Sica e Marcello Mastroianni. E ancora vengono in mente la sua straordinaria recitazione in *La ciociara* (che le procurerà l'Oscar), la sua Filumena Marturano e il sensibile e dolcissimo personaggio della casalinga in *Una giornata particolare*, di Ettore Scola. Insomma, «donna Sofia» non è stata soltanto la sciantosa che agitava seno e bacino, ma anche una attrice tenace e volenterosa, a volte bravissima, altre volte sgangherata, stucchevole o fuori misura. Dunque, una professionista seria, tra alti e bassi, come può capitare a chiunque.

Anche l'inizio delle due carriere è profondamente diverso. Sofia, nata a Pozzuoli,

I film di Brigitte



La carriera cinematografica di Brigitte Bardot copre vent'anni, dal '52 al '72, e una trentina di film. Brigitte Bardot è diventata BB nelle mani di Roger Vadim, suo marito dal '52 e suo regista con *Piace a troppi* (ma il titolo originale in francese, *Et Dieu créa la femme*, è ben più significativo per la genesi di una diva sexy internazionale, e nella versione italiana l'ambiguo rapporto col fratello diventa con un cugino). In quell'esordio il regista francese fonda il mito dipingendo una ragazza di provincia che scopre il suo talento di seduttrice. Con Vadim (anche dopo il divorzio) posa in altre due pellicole, *Gli amanti del chiaro di luna* (in cui fa a cuscinate con la Valli) e *Il riposo del guerriero* (1962). I passaggi fondamentali, però, saranno nel '60 con Clouzot per *La verità*, nel '62 con Luis Malle per *Vita privata*, sorta di biografia dell'attrice, e nel '63 con Godard per *Il disprezzo*.

tissima, di Jean Louis Trintignant, ma sposa il playboy Gunther Sachs. Siamo nel 1966. Il guaio, forse, è che nessuno si è mai davvero innamorato di lei come donna, ma tutti amano e vogliono possedere il suo mito e la sua fama un po' malata. Riceve persino la Legion d'onore. Lei, nella sua biografia, racconterà amori e disastri e concluderà dicendo che tutto, in lei, era stato «lentamente ucciso da una inumana bardolatria».

La Loren ha dimostrato d'essere una bravissima attrice, a differenza di B.B. che ormai pensa solo agli animali nella sua villa a Saint Tropez